

Le donne e l'officina di Minerva

L'identità femminile tra Rinascimento e Barocco

Di Valeria Silvestri

Nella sua *Galassia Gutenberg* McLuhan analizza, con dovizia di particolari, quali furono gli effetti sociali e culturali dell'invenzione della stampa. A suo dire "vi sono di fatto quattro miti fondamentali della trasformazione gutenberghiana della società. Oltre al *Gargantua*, essi sono: il *Don Chisciotte*, la *Dunciad*, e *Finnegan's wake*."¹ Ed è proprio ad una citazione dal *Gargantua* che dobbiamo l'unico accenno all'istruzione femminile. Osserva il personaggio rabelesiano, parlando del suo presente: "...è praticata con tanta eleganza e correzione quell'arte della stampa, che era stata inventata al tempo mio per ispirazione divina, così come, per contrappeso, l'artiglieria per suggestione diabolica. Tutto il mondo è pieno di persone sapienti, di precettori dottissimi, di vastissime biblioteche, e sono del parere che mai ai tempi di Platone, né di Cicerone, né di Papiniano, non vi fu tanta comodità di studio come ne troviamo adesso. E non sarà più il caso di trovare in qualche carica né nelle buone compagnie nessuno che non sia tanto ben messo a punto nell'officina di Minerva. Vedo persino i briganti, gli aguzzini, gli avventurieri, i palafrenieri di adesso, più dotti dei dottori e predicatori del tempo mio. Che dirò ancora? Le donne e le giovinette hanno aspirato a questa lode e manna celeste della buona cultura."² Per McLuhan, con la tipografia, caduto un sistema sociale più "organico", se ne avvicenda uno più "meccanico", di cui la stampa a caratteri mobili è l'emblema: entità omogenee che si distinguono per opposizione e che si aggregano per addizione, a costituire un tutto funzionale. Un'omogeneità che non risparmia nessuno, e cui anche le donne sono chiamate a partecipare. I numeri di questa partecipazione parlano chiaro: se tra il 1486 e il 1548 troviamo 8 libri di donne pubblicati, tra il 1548 e il 1640 il numero sale a 95, fino a diventare, dopo il 1660, il 2% di tutto il materiale pubblicato. Questi dati sono tratti dal libro di M.L. King *Le donne del Rinascimento*³, dove viene messo in evidenza anche come le donne rivendichino sempre più un'istruzione *pari* a quella maschile. E il processo, in questo senso, è irreversibile: sempre più istituzioni affiancano alle classi maschili quelle femminili, e nascono nuovi ordini religiosi col compito precipuo di dedicarsi all'istruzione delle fanciulle; anche nelle classi più agiate, le lezioni private cominciano a vedere la partecipazione, oltre che dei figli maschi, anche delle figlie femmine, a pari condizioni e pari grado di dignità. Quali sono però le caratteristiche di parità cui queste donne aspirano? O meglio: fino a che punto le donne vogliono essere *uguali* agli uomini e da che punto in poi cercano una loro specificità da 'nobilitare' culturalmente? Questo è un lato della questione interessante e vale la pena di approfondirlo. Nella stragrande maggioranza dei casi le donne che, tra Rinascimento e Barocco, vogliono dedicarsi ad un'attività intellettuale, sono costrette a rinunciare al matrimonio ed hanno come unica alternativa la via del convento, via che però si rivela sempre irta di ostacoli; tuttavia, malgrado queste scelte inevitabili, in generale la riflessione della donna sulla sua stessa condizione non prevede mai una netta separazione dall'uomo, e soprattutto da quel mondo culturale e sociale che il genere maschile ha creato. Piuttosto vogliono un altro *status*, *pari* a quello dell'uomo, ma non uguale: non sembrano trovare senso in una competizione che al dunque non porterebbe a nulla di costruttivo (primeggiare nelle scienze e nelle arti non è costruttivo? Forse no, se non è fatto in nome del buon senso e della qualità della vita: ed a guardarsi intorno ora, al principio del XXI secolo, non sembra un'idea poi tanto peregrina...); piuttosto aspirano ad una *complementarità* che permetta loro di essere al fianco dei loro uomini, di partecipare alla costruzione di una nuova era dandole equilibrio e stabilità con la loro presenza. Questa è una posizione che emerge chiaramente anche negli scritti della più agguerrita delle 'separatiste': quella Mary Astell (1666 – 1731) che nel suo *Una seria proposta alle signore* auspicava l'istituzione di una sorta di monastero, dove le fanciulle ivi reclusi potessero salvarsi dalla condizione di bestioline ignoranti e superficiali cui una vita mondana le avrebbe certamente condannate. Avere "più luce che calore" è lo scopo cui tende la realizzazione del monastero, ed è forse questa la definizione che con più chiarezza rende il comune sentire che unisce le pensatrici dell'inizio dell'Evo moderno. La libertà, non *degli* uomini, ma *dagli* uomini, come si afferma nel libro citato curato dalla King: solo che questo 'uomini', a mio avviso, non va inteso come mera presenza fisica, ma come schemi mentali, visione del mondo, imposizioni comportamentali. Riprendendo l'esempio dei caratteri mobili, è come se le donne non accettassero di conformarsi tanto all'idea di *opposizione* quanto a quella di *aggregazione*: che ovviamente è conseguente alla prima (non ci può essere aggregazione di due cose che non abbiano differente identità), ma che è una conseguenza necessaria affinché l'opposizione abbia senso. Non essere istruite non permette a queste donne di trovare una loro identità *in quanto tali*, e quindi di trovare un loro ruolo *accanto* agli uomini; qualcosa che venga a creare equilibrio e armonia, e non scontro e conflitto. Così come il loro ruolo nelle scienze filosofiche è piuttosto stato di critica nei confronti di idee maschili, come nel caso di Elisabetta di Boemia (1618 – 1680) e René Descartes: non certo per opporre e imporre le proprie, ma per arricchire, attraverso un altro modo di sentire e vedere le cose, qualcosa che appartiene a tutti e che è importante, anzi fondamentale, condividere

¹ MCLUHAN, Marshall, *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, a cura di G. Gamaleri. Roma: Armando, 2001(rist.), p.202

² RABELAIS, François, *Gargantua e Pantagruelle*, a cura di M. Bonfantini. Torino: Einaudi, 1953, p.206

³ a cura di KING, Margaret L., *Le donne del Rinascimento*, Roma-Bari: Laterza, 1991, introduzione

costruttivamente. Io credo che, se esiste questo 'specifico femminile' (e io credo fermamente che esista), questa dimensione spirituale propria alla donna non possa che mostrarsi così come l'hanno descritta queste donne: una natura meno individualista e più collaborativa, dove se anche l'individuo emerge lo fa con spirito critico per sé e per gli altri; dove la concretezza e una visione più 'organica' della realtà viene a controbilanciare la tendenza quasi assoluta alla *poiesis* mitica dell'uomo, la sua tendenza a creare sistemi forti e fortemente aggregativi, ma altrettanto chiusi e lontani dall'armonia e dalla pacifica convivenza.